



LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO XCIV - N° 5 - MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 2015 - Euro 1,00



IL VIZIO ASSURDO

Qui si va a finire dritti allo sfascio

Il vizio assurdo della politica italiana da oramai più di vent'anni a questa parte è la convinzione, fasulla, che fatta la legge elettorale, sono risolti i problemi del Paese. Dispiace, ma anche Matteo Renzi che pure ha mostrato di avere un passo diverso di buona parte della vecchia politica, sembra essere stato risucchiato dalla medesima palude. Il premier alla direzione del suo partito, ha detto che sì, servono le riforme al Paese, ma prima di tutte viene quella elettorale, con tanto di code polemiche sulle preferenze e le liste bloccate. Visto che la legge elettorale non entrerebbe in vigore prima del 2016 e che comunque non si vorrebbe votare prima del 2018, l'impressione immediata, non ci se ne voglia, è che stiamo buttando altro tempo inutilmente. Eppure la questione è semplice: la legge elettorale indirizza l'assetto istituzionale del Paese. Tanto è vero che si pretende di eleggere direttamente il governo ed il premier fornendo loro un premio di maggioranza a prova di bomba ed allora si comprende il perché tutta questa battaglia sulle liste bloccate. Bisogna non solo che uno stesso partito sia in grado di governare praticamente da solo il Paese, ma anche che i suoi esponenti siano assolutamente fidati, come i solo i nominati, forse possono esserlo. Non che questo assunto ci sollevi tristi ricordi, ma, sommessamente, facciamo notare un problema che le crisi dei governi passati come quella che potrebbe ancora riguardare il governo attuale, non dipendono più tanto da incomprensioni fra i diversi soggetti della coalizione, ma di scontri a coltello consumati nel medesimo partito. Il Pdl ha avuto una crisi fra i suoi fondatori, cioè Fini e Berlusconi, quando il Pd ne sta avendo una analoga fra Renzi e la vecchia dirigenza. Il simbolo è diventato Cofferati, che non è minacciato di venir cacciato come Fini e più semplicemente, preferisce andarsene. Mai venisse il dubbio di rinvenire nell'ansia maggioritaria del bipartitismo una qualche forzatura inaccettabile per tradizioni e apparati politici incompatibili. Per chi dispone di una qualche senso storico non ha alcun senso pensare che gli eredi di Sturzo e quelli di Togliatti possano far parte di uno stesso partito, così come altrettanto folle sarebbe ritenere che gli amici di Craxi avrebbero potuto trovarsi ben insieme ai discepoli di Almirante. Invece, incredibile a dirsi è quello che successo. E questo non è nemmeno il peggio. Il peggio è che la legge elettorale viene poi giudicata incostituzionale dalla Consulta, e nessuno se ne preoccupa, tanto le riforme costituzionali, devono seguire e non, come è sempre stato nella vita democratica delle repubbliche contemporanee, precedere. La disarticolazione mostrata nella direzione del Pd, è la stessa disarticolazione della politica italiana a cui non ci si è mai preoccupati di porre rimedio. Così, invece di prendere di petto il debito pubblico, i tagli alla spesa, un piano di sviluppo per il paese, il grande scontro politico si consuma sulle preferenze, o sui segreti accordi per l'elezione del capo dello Stato, stretti fra Renzi e Berlusconi. Vai a stupirti se tutto dovesse crollare.

Vertice a Palazzo Chigi Si attende la risposta di Forza Italia alle modifiche sull'Italicum

Renzi preferisce discutere solo con Berlusconi

Faccia a faccia a Palazzo Chigi tra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi. Il vicesegretario del Pd, Lorenzo Guerini, ha detto che «non si è parlato di Quirinale», si è invece discusso di legge elettorale e della necessità di concludere il percorso iniziato un anno fa con il «Patto del Nazareno». La posizione del Pd prevede il no alle liste bloccate e un meccanismo con capilista e preferenze. Ora sta a Forza Italia dare una risposta. Guerini ha minimizzato sulle divisioni interne al partito e sulla possibilità che la minoranza interna possa trovare intese con il M5S sulla possibilità di introdurre un meccanismo basato solo sulle preferenze e non sui capilista bloccati: «Il Pd riuscirà a trovare una sintesi», ha detto Guerini. Diversa la posizione di Miguel Gotor, della minoranza: «Ormai non c'è alcuna trattativa con i vertici del partito. Siamo in 29 senatori Pd a confermare la linea del no ai capilista bloccati. Per Renzi la discussione è solo con Berlusconi». Il leader di Forza Italia è tornato a Palazzo Grazioli per fare il punto con i suoi fedelissimi.

Abbassare costi, aumentare produttività Alitalia cambia rotta

Il ceo di Etihad e vicepresidente della nuova Alitalia, James Hogan, ha detto che questa è l'ultima possibilità di salvare l'Alitalia che si presenta. L'azienda è andata a picco perché è stata gestita male, «come una società pubblica» e ora serve un rivolgimento radicale del modo di lavorare se si vogliono «abbassare i costi e aumentare la produttività». Che i lavoratori protestino visto che sono stati lasciati a casa 2000 dipendenti, si comprende. Il problema è che continuando come sempre stavano per restarvi tutti. L'azienda per essere competitiva deve creare lavoro e ricchezza indipendentemente da banche e da sostegni di Stato ed il metodo è quello che è stato indicato con chiarezza da Hogan, se veramente vi è ancora una qualche tenue possibilità di portare l'azienda all'utile entro il 2017. «Macelleria sociale», dicono dal sindacato. Per la verità la macelleria è stata fatta da chi ha tenuto Alitalia nelle condizioni in cui non poteva che uscire lentamente dal mercato. Finalmente, è il caso di dirlo, si cambia rotta.

Buferà nel pd Cofferati ha acceso la miccia

Le dimissioni di Sergio Cofferati, avvenute in punta di piedi, senza fondare un altro partito o iscriversi in un altro, ma tenendosi il seggio di europarlamentare, sono tese allo sfascio del pd. Tutto ha origine dalle primarie dove il vecchio gruppo dirigente del partito si rompe regolarmente la testa. Pare incredibile ma le primarie portano ai seggi non solo elettori che non hanno la tessera in tasca, ma magari anche elettori del centrodestra, e persino immigrati extracomunitari, quelli che pure la sinistra voleva far votare, ma non alle primarie per carità, che possono essere pagati. Perché sicuramente i buoni compagni genovesi avrebbero preferito Cofferati, ma fascisti infiltrati e immigrati corrotti, hanno votato il suo rivale. Cosa le fanno a fare le primarie allora nel Pd? Si limitassero ad un referendum fra i quadri del partito se non si vogliono le sgradevoli sorprese proprie dagli strumenti demoniaci in vigore nella democrazia statunitense. Messi alle strette in direzione, dal gruppo parlamentare è stata espressa la sorda volontà di non votare l'Italicum. L'onorevole Gotor ha assunto i panni del vendicatore solitario, ma tutta la polemica è incentrata sul voto di preferenza, in realtà l'aspetto minore di una legge elettorale che con il doppio turno ed il maxi premio di maggioranza rischierebbe di essere nuovamente bocciata dalla Consulta, oltre a porre qualche problema di rappresentatività e concorso popolare, che non interessa. Ma l'abolizione delle preferenze è pur sempre stata regolata da un referendum ritenuto costituzionalmente compatibile con il nostro ordinamento. La verità è che il fronte del dissenso interno, non contesta veramente la nuova legge elettorale, piuttosto non riesce e non intende accettare l'accordo con Berlusconi, accordo che prevede anche l'elezione del Capo dello Stato. Bersani a proposito è stato quanto mai esplicito: non vorremmo un nome del capo dello Stato che piaccia alla destra che Renzi pretendesse di far votare alla sinistra. Se la minoranza interna poteva ancora accettare a malincuore un'intesa sulle riforme con il Cavaliere, l'idea di un presidente della Repubblica gradito a Berlusconi, magari capace di graziarlo dalle sue malefatte, risulta impossibile da digerire. Questa la ragione dello strappo annunciato. Che poi questa posizione sarà mantenuta fino alla fine, ovvero anche dopo l'elezione del Capo dello Stato, è un'altra questione, in quanto il rischio vero è di far cadere il governo e interrompere traumaticamente la legislatura. A quel punto il Pd sarebbe costretto ad assumersi la responsabilità degli eventi, Renzi sbalzato di sella, si accanirebbe sulla minoranza interna e quella potrebbe giusto rientrare in Parlamento con un altro partito che forse potrebbe anche valere l'8 per cento, ma che non raccoglirebbe, sempre bene che le vada, nemmeno il 4.

La guerra all'Isis Gli errori che possiamo evitare

Allontanare la minaccia dai nostri civili

Non per contraddire l'ottimo Franco Venturini che sul Corriere della Sera scrive che due poliziotti a protezione di un bersaglio evidente come Charlie Hebdo dipendono dalla spending reviews europea, così come il controllo dei fratelli Kouachi, allentatosi quando doveva essere continuato. Perché anche se per sorvegliare per 24 ore un potenziale terrorista possono servire quindici o venti uomini, in questo caso non se n'è impiegato nessuno, mentre per quanto riguarda la redazione della rivista satirica, questa era un bersaglio annunciato che poteva essere protetto un po' meglio. Per non parlare dei centri ebraici. Meno male che Hollande sembra risalire nei sondaggi, perché in realtà il massacro sembrava il colpo di grazia per la sua presidenza. Poi, siamo d'accordo con Venturini: la spesa pubblica relativa alla lotta al terrorismo non deve venir inserita sul libro nero dei patti finanziari europei. Veniamo all'Isis. Si foraggia, è vero, vendendo petrolio, in Siria e soprattutto in Iraq. Ma qui non è che ci importi molto se l'Isis e Al Qaeda così come molti altri gruppi similari svolgano anche «una guerra di islamici contro islamici, di sunniti contro sciiti», oppure «di gruppi di potere nell'uno e nell'altro campo», quanto di sapere adottare strumenti congrui a sradicarla. L'idea di dover fare una guerra lunga 14 anni perché non vogliamo inviare truppe a terra fra l'Iraq e la Siria, potrebbe rivelarsi una follia, se non per l'America, per noi europei e questo è un primo punto. Se la geografia del terrore «è un rompicapo», questo non è che possa inibirci a combatterla con i mezzi necessari. C'è il rischio di ledere i nostri diritti, per ottenere maggiore sicurezza? Cerchiamo di spostare il terreno dello scontro allora in modo da allontanare la minaccia ai nostri civili. La tanto vituperata guerra di Bush jr lo aveva fatto e vi era riuscito.

Due ragazze ci hanno messo in crisi Polemiche infinite dopo la liberazione di Vanessa e Greta

Piegarsi ai ricatti comporta per lo Stato costi troppo elevati

Vi sono alcuni aspetti non propriamente chiari nella vicenda delle due giovani italiane Vanessa e Greta, sequestrate e poi liberate in Siria che sono alle base delle tante polemiche di queste ore. Non si può prescindere da quella che viene presa come la principale concerne il pagamento del riscatto, si tratti di 12 o venti milioni è qualcosa che preoccupa ben al di là dei semplici conti del povero contribuente difeso dall'onorevole Salvini. Se domani la jihad riesce a convincere altri giovani del nostro paese ad unirsi alle rivendicazioni dell'estremismo, non c'è bisogno di arruolarsi nell'Isis, basterebbe presentarsi in qualche paese a rischio e farsi rapire, sapendo che comunque si potrebbero incassare una bella cifra di euro da utilizzare come meglio si crede. Il problema del raggio, cosciente o meno si pone, e non ci si può permettere di ignorarlo. Ci manca solo che lo Stato italiano finisca con l'offrire un contributo ai mullah dal grilletto facile. Se invece si trattasse semplicemente di persone di grande sensibilità che vogliono aiutare i bambini nelle zone di guerra, anche questo purtroppo rappresenta un problema. Uno Stato che vuole tutelare i propri cittadini può assumersi questa responsabilità entro determinati limiti. Se qualcuno si mette in testa di scalare l'Himalaya in costume da bagno, non è che si può allestire un elicottero di soccorsi per salvargli la vita. Angelo Panebianco, sul Corriere della Sera di lunedì scorso suggeriva di prendere una decisione comportamentale in sede europea, e va bene, ma non è che il problema cambia se non sotto il profilo morale. Purtroppo abbiamo salvato le due ragazze italiane mentre i Francia si contavano i morti senza possibilità di pagare nessun riscatto, e questo ci sembra solo il lato imbarazzante della vicenda. Resta da decidere se la cooperazione possa essere improvvisata nemmeno da ora ma da singole persone magari, anche con idee confuse. Potrebbe accadere che uno parte per fare l'infermiere e si trova con un fucile in mano. Non sapremmo sinceramente dire cosa intendessero fare e facessero le due ragazze e non è compito nostro giudicare il loro operato, senza aggiungere che ci mancherebbe solo fare discriminazioni sessuali di qualche tipo. Abbiamo ancora il ricordo del caso Sgrena e non siamo quindi particolarmente propensi ad incoraggiare tutti coloro che provano una qualche simpatia per esotiche avventure in zona di guerra. Pensiamo ad una legge italiana innanzitutto che restringa le possibilità di tutelare i cittadini che decidono di seguire eventuali passioni in Medio Oriente a titolo privato, quali che esse siano. Ci mancherebbe solo di pretendere che ognuno sia diffidente verso il mondo islamico la sua complessità e le sue guerre intestine. Ma nel caso in cui uno proprio non resista dal bisogno di andare a svolgere un qualsiasi ruolo in quelle zone, con i rischi che si possono correre e le incognite che si conoscono, lo Stato italiano declini ogni possibile giurisdizione a proposito e questo si decida prima di ogni possibile convenzione europea. In questo modo ognuno risponda alla sua coscienza, ci risparmiando gli strali di Salvini ed evitiamo di chiederci da dove si prendono i soldi quando siamo evidentemente in bolletta. Con dodici o venti milioni di euro da mettere sul piatto si potrebbero mettere decine di imprese in difficoltà sulla buona strada e centinaia di lavoratori costretti a casa. Che le due ragazze rientrate in Italia, possano assicurarci di non compiere altre sciocchezze, non pare proprio, con buona pace del presidente della Camera.

Europa, rischio xenofobia La paura aumenta Istinti regressi

La Svezia dopo due legislature ha visto tornare al governo la socialdemocrazia e la sua coalizione di sinistra contro quella moderata liberale. Più che di un trionfo socialdemocratico si tratta di una debacle delle forze di centrodestra che si sono viste risucchiare consensi dai democratici svedesi, un partito xenofobo che è passato dallo zero al 10 per cento in due sole legislature raddoppiando ora i suoi voti del 2010. La Svezia non ha vissuto una crisi economica grave come quella di altri paesi europei, eppure la tendenza politica è la stessa: la paura alimenta gli istinti regressi della popolazione. I liberali, in Svezia come nel resto di Europa non si dimostrano argine sufficienti e perdono voti in modo costante. Ci si preferisce rifugiare nelle capacità di gestione della vecchia socialdemocrazia per quanto rinnovata poco o niente, anche se il modello socialista scandinavo è stato all'avanguardia. Il voto in Svezia è sulla falsariga di quello della Francia, dove il fronte moderato, prima e quello socialista, poi, hanno subito una poderosa sconfitta a favore del nazionalismo di Marina Le Pen. In Germania cattolici e socialisti sono costretti ad un blocco unico per fronteggiare l'avanzata delle destre dopo che i liberali sono stati schiacciati, mentre la Spagna è ancora un caso a sé. Tutta l'Europa dell'est, poi, è un coacervo di movimenti nazionalisti come se ne vedevano negli anni trenta. Conclusi il dominio sovietico lentamente hanno rialzato la testa, Ucraina inclusa. In Grecia abbiamo visto le peripezie di Alba dorata e poi c'è l'Italia in cui Grillo ha raccolto un po' di tutto e si

Tutta l'Europa dell'est è un coacervo di movimenti nazionalisti come negli anni '30

alleato in Europa con Farage. Il fatto che Farage e Le Pen non si parlino, non dipende dalle loro differenze, ma dalle loro eguaglianze. Da nazionalisti estremisti quali sono, riproducono la competizione secolare tra Francia ed Inghilterra che risale a prima della guerra d'indipendenza americana. Riuscire a mantenere un amalgama fra il nord, l'est ed il sud dell'Europa, potrebbe rivelarsi a breve un'impresa completamente impossibile. Nel caso di un'implosione, le ricadute sarebbero incalcolabili. La grande mobilitazione politica avvenuta in Germania contro l'antisemitismo sembra quasi una risposta su larga scala ad un fenomeno che è tornato a prendere vigore in Francia ed in Belgio e che a tratti, affiora anche da noi. Gli spettri più funerei sono tornati a volare sull'Europa, non considerarli sarebbe fatale. La Lega non è più un movimento federalista e non è nemmeno un movimento secessionista, è semplicemente un alleato del nazionalismo francese. Un nazionalismo francese che ha concepito come unitaria la sola repubblica cisalpina. Per il resto Venezia poteva restare all'Austria e da giù fino a Napoli, andavano bene gli stati della Chiesa, visto che giù c'erano i Borboni fino al 1860. Come possano pensare Alfano e Toti di fare una coalizione "moderata" con questa Lega è incomprensibile. Tanto più che Alfano, ma anche Toti sulle riforme, sostengono il governo Renzi che Salvini vorrebbe abbattere subito. Il governo Renzi ha preso il 40 per cento del voto degli italiani nelle ultime elezioni europee su una speranza di cambiamento e di rinnovamento profondo del Paese. La speranza di non venire riconsegnati agli appetiti sciovinisti e populisti che sono tornati ad agitarsi da noi come nel resto di Europa.

fatti e fattacci

Se pensiamo a quando il presidente dell'istituto Pio Tribulzio di Milano Mario Chiesa venne arrestato, lo scandalo che aprì la crisi della prima Repubblica appare quasi una bagatella rispetto a quanto si è verificato nella pur sospirata era del maggioritario bipolare. Solo in quest'ultimo biennio abbiamo visto inchieste travolgere uno dopo l'altro il Mose, l'Expo2015, l'abuso immorale dell'utilizzo di fondi pubblici regionali da parte dei gruppi consiliari di tutti i partiti presenti nell'istituzione; e oggi il comune di Roma, con delle implicazioni gravissime che ancora non siamo in grado di prevedere. All'indomani delle inchieste di tangentopoli si disse che la compartecipazione dei vari partiti alle condizioni di illegalità derivava dalla natura proporzionalistica del sistema. Cambiando il sistema, favorendo l'alternativa bipolare, o di qua o di là, come si diceva, automaticamente si sarebbe conclusa la spirale della corruzione. A dispetto di queste tesi propagandistiche, sia che si stia di qua, sia che si stia di là, tutti gli esponenti dei diversi poli trovano un'intesa per mettere le mani sul malloppo. Per lo meno, stando ai capi d'accusa, in nessuna di queste inchieste recenti, avviene che il principale partito dell'opposizione non risulti coinvolto insieme al principale partito di maggioranza; mentre a Roma vediamo personaggi sopravvivere nell'illecito, qualsiasi giunta venga instaurata. Confrontando così anche l'auspicato sistema di spoyl sistem. La principale differenza fra gli anni di tangentopoli e quelli attuali dove la corruzione si è intensificata è che i vecchi partiti si spartivano delle tangenti, gli attuali partiti vengono attraversati da chi è in grado di drenare in modo illecito il denaro pubblico. Per cui può accadere che vertici istituzionali e politici nemmeno si accorgano di essere usati. Se i vecchi organismi partitici "non potevano non sapere", gli attuali sembrano non sapere niente e danno l'impressione

di cadere dal pero: è credibile, è possibile tutto ciò? Ma certamente non può essere ritenuto un attenuante, altrimenti bisognerebbe chiedersi a cosa serve una classe dirigente incapace di controllare i suoi stessi sottoposti, permeabile a qualsiasi infiltrazione, financo quelle mafiose. Il modello maggioritario anglosassone è stato capace di affermarsi attraverso strumenti di controllo e di compensazione, che il maggioritario italiano ha dimostrato di non saper né applicare, né prevenire. La debole amalgama culturale che ha formato i suoi principali partiti, la continua trasformazione degli stessi non ha consentito la costituzione di una fibra morale, e meno che mai di una visione ideale. A Roma si vede una banda criminale che si muove sul territorio come la mafia siciliana, cosa che non venne riconosciuta nemmeno alla famigerata banda della Magliana. Vi sarebbero riusciti invece esponenti del pd e del pdl.

primo piano

Il prodotto interno lordo della Cina è aumentato del 7,3% con il tasso più basso da 24 anni. Se la Russia è crollata, la Cina rallenta. Per l'Fmi il Pil salirà nel 2015 del 6,8% (-0,3 punti) e nel 2016 del 6,3% (-0,5 punti). L'Outlook di gennaio del World Economic prevede che l'economia mondiale crescerà del 3,5% quest'anno e 3,7% il prossimo. Pechino è nei guai perché dovrà anche preoccuparsi di tenere sotto controllo il fenomeno del credito, orientarlo nella giusta direzione, gestire i potenziali crack dei real estate developer in crisi nera. Per non parlare della crescita degli investimenti diminuita nel terzo trimestre del 2014. Per l'Fmi il rallentamento dell'economia cinese avrà effetti sull'intera Asia che crescerà del 6,4% quest'anno ma solo del 6,2% il prossimo. In pratica solo gli Usa tengono la barra. Pregi di un capitalismo maturo di un sistema democratico.

analisi & commenti

Sarà sicuramente tutta colpa di quel fascio di Alemanno

Le prese di posizioni a commento dell'inchiesta che concerne la Capitale danno l'idea che buona parte della classe politica non è ancora pienamente consapevole di cosa effettivamente si tratti. Trascuriamo il ruolo dell'attuale sindaco Marino, un cittadino al di sopra di ogni sospetto, che solo per errore ha nominato responsabile della trasparenza un indagato come Politano. Walter Veltroni, sotto shock, ha scritto una lunga lettera al quotidiano la Repubblica per ricordare l'impegno del

suo collaboratore Odevaine in favore della legalità. L'ex vice capo di gabinetto di Veltroni, poi capo della polizia provinciale con Nicola Zingaretti, dalla procura è ritenuta una figura centrale nel business sugli immigrati organizzato da Buzzi e Carminati. Può anche darsi che la magistratura si sbaglia, lo si vedrà nel decorso dell'inchiesta, non che però Veltroni abbia il dubbio di essersi sbagliato lui e con lui Zingaretti, nel nominare nell'ambito dell'amministrazione locale un personaggio che si era cambiato il cognome per non essere ricollegato ad una condanna del 1989 relativa agli stupefacenti. Condanna di cui non si sono accorti i grandi difensori della legalità Veltroni e Zingaretti, ma che non è sfuggita alle autorità statunitensi che hanno impedito ad Odevaine di entrare nel loro Paese. I condannati divengono dirigenti dell'amministrazione capitolina, ma sono indesiderati come visitatori degli Stati Uniti. L'onorevole Micaela Campana, responsabile welfare della segreteria del Pd, coinvolta nel caso, ha respinto in un'intervista alla Stampa ogni illecito, minacciando querele e spiegando che i suoi rapporti con Buzzi erano dovuti al fatto che il personaggio era considerato un'autorità nel campo della cooperazione. Ad dirittura lei lo ha conosciuto a soli 19 anni appena arrivata a Roma. Micaela Campana aveva 19 anni nel 1996 e quindi Buzzi ha iniziato la sua attività con la giunta Rutelli. Sicuramente è stato un giglio per tutto quel mandato e altrettanto sotto la

giunta Veltroni, la giunta della legalità, per poi corrompersi sotto la guida del comune di Gianni Alemanno. E' quello che in fondo ci ha spiegato il ministro Boschi, che anche se il suo partito ha sentito il bisogno di commissariare la federazione romana, per veder chiaro evidentemente, ha tenuto a specificare che è indagato solo l'ex sindaco Alemanno, invitando la procura a fare presto i processi. Ora, non per complicare la visione delle cose di un ministro del governo tanto autorevole, ma l'inchiesta che lei vorrebbe già a processo, è appena iniziata. Ad esempio, bisogna capire chi sia, sempre che davvero vi sia, questo misterioso parlamentare che avrebbe raccolto una maxi tangente da parte di Buzzi e soci. Poi una qualche luce maggiore su questa cooperativa 29 giugno, andrà pur fatta per sapere quando da fiore all'occhiello della Lega delle cooperative, apprezzata da Poletti, sia divenuta un tale centro di delinquenza. Abbiamo letto tante intercettazioni di Buzzi, sarà interessante anche capire quale sia la sua verità riferita ai magistrati. I magistrati dovranno poi preoccuparsi di trovare dei riscontri ulteriori. Infine, salvo varie ed eventuali, c'è da capire come un leader della cooperazione rossa diventi sodale di un terrorista nero, non un terrorista qualsiasi, ma forse il più conosciuto della storia del secondo dopoguerra con Giusva Fioravanti. Sarà sicuramente tutta colpa di Alemanno, oppure magari la magistratura sta infangando fior di galantuomini.

Come si previene la corruzione dentro i partiti

Il presidente del Senato Grasso ha tenuto un bel pistolotto sui partiti che devono saper guardare al loro interno per prevenire la corruzione. Avevamo davvero bisogno di sentire parole tanto utili e confortanti. Il premier, dal canto suo, non è stato da meno e ha elencato una serie di misure per combattere la corruzione con maggiore efficacia. Tutto ciò è stato apprezzabile e sicuramente risulta edificante e tuttavia, forse appare poco attinente alla situazione che concerne il comune di Roma. I partiti c'entrano, ovviamente ed hanno le loro responsabilità, ma come dire, fino ad un certo punto. I veri centri d'azione sono l'amministrazione e una particolare cooperativa che riesce a persuadere sia la sinistra che la destra della sua formidabile efficienza. I camion dei rifiuti della cooperativa 29 giugno girano ancora impertentiti per il centro storico, tanto che uno sarebbe tentato a chiedersi se non siamo di fronte ad una montatura mediatica giudiziaria. Forse sarebbe il caso almeno di cambiare con la dirigenza di tale cooperativa anche il nome. Siamo di fronte ad un meccanismo malsano che la magistratura dovrà accertare nelle sue modalità e soprattutto nei suoi tempi, dimostratosi tanto efficace che il nuovo sindaco Marino, senza nemmeno essersi ancora insediato, già prometteva di versare il suo

primo stipendio nelle casse della cooperativa in questione. Forse, lo stesso sindaco Marino avrebbe poi fatto meglio a spiegare di non avere idea di chi fosse in verità Buzzi e di quali implicazioni presentasse la cooperativa da lui amministrata, invece di dire di non averci mai avuto niente a che fare. La credibilità delle istituzioni in casi come questo, è tutto, e a questo punto la credibilità del sindaco Marino è meno che zero. Questa mitica lotta contro la corruzione, lotta iniziata eroicamente nel 1992 e che finora ci ha sempre visto perdenti, rischia di far sfuggire anche questioni più prosaiche ed immediate, ad esempio come dare delle garanzie minime ai cittadini quando gli effetti della corruzione vincente, sono apparsi devastanti. Si era sostenuto, ad esempio, che uscire dal sistema proporzionale, responsabilizzare e stabilizzare il governo locale con l'elezione diretta del sindaco, sarebbe servito ad evitare gli scandali amministrativi del secolo scorso. Abbiamo visto come. In attesa di ulteriori divagazioni, perché stiamo certi, non mancheranno, l'unica cosa seria sarebbe quella di azzerare una situazione tanto compromessa come quella romana e far sbarcare giunta, assessori, consiglio comunale e tutte le correlazioni che le hanno accompagnate finora, le stesse che la magistratura denuncia come infiltrate da un'organizzazione di "specie mafiosa". Non che con questo si vincerà la corruzione, e nemmeno anticipare il giudizio della magistratura. Si tratta solo di respirare un po' di aria pulita per qualche settimana.

LA VOCE REPUBBLICANA

Fondata nel 1921

Francesco Nucera
Direttore Responsabile

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013, Società Cooperativa Giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II n.184

Direzione e Redazione: Roma 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail: articoli.voce@libero.it

Abbonamenti

Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00

Utilizzare il conto corrente bancario
IBAN IT 392032960160100066545613
Intestato a: "Società Cooperativa Edera 2013" specificando la causale del versamento

Pubblicità

Pubblicità diretta - Roma, Via Euclide Turba n.38 - 00195 - Tel. 06/3724575

Sepolto fra gli scaffali

La biografia di Stalin scritta da Boris Souvarine è alla base del giudizio degli storici che ritengono il leader bolscevico un bugiardo, un vigliacco ed una canaglia. Per la verità Souvarine nel suo libro si era limitato, semplicemente, a definire il personaggio come un "segretario generale inamovibile". Per cui, indipendentemente dai sentimenti di ammirazione che Stalin provava verso Fouché descrittici da Souvarine, sarebbe stato proprio un nuovo Fouché a rappresentare un problema, e dunque, chiunque fosse capace di tramare nell'ombra contro il potere personale che Stalin aveva assunto nella società russa. Altrimenti, Ezov, giunto alla guida della Nkvd, non avrebbe accusato Jagoda di aver usato i metodi di Fouché, ovvero l'intrigo, il complotto, la congiura, al fine di far cadere il tiranno. Ezov, provvisto di una semplice licenza elementare, impiegato di sartoria, riesce a far cadere il potente Jagoda, amico di personalità come Gorkj, responsabile della fucilazione di tutti i principali oppositori del regime, oltre che mandante dell'omicidio Kirov. Il regime stalinista si appoggia volentieri a personalità intellettualmente mediocri, preoccupandosi di eliminare coloro che posseggono doti maggiori. Bisogna solo stare attenti a non fare di questa regola una caratteristica propria dello stalinismo, perché in verità sfruttare i mediocri e poi buttarli, il piccolo crudele Ezov farà una brutta fine divenuto grande, era in vigore per tutti i potenti dai tempi di Alessandro Magno. A conti fatti, senza bisogno di essere Stalin, di interrogarsi su Fouché e quant'altro, è valida ancor oggi.

LA LETTURA DEL RISORGIMENTO FATTA DA GRAMSCI Come nacque la polemica tra Mazzini ed il marxismo italiano

Il partito bolscevico al posto del movimento giacobino

Antonio Gramsci nei suoi quaderni sul Risorgimento scrisse che gli storici suoi contemporanei andavano catalogati in due specie: quelli convinti che la rivoluzione francese avesse falsificato e deviato la tradizione italiana, e quelli che invece ritenevano strettamente dipendente la prima dalla seconda. Il liberalismo crociano bada bene di evitare ogni collegamento possibile alla Francia rivoluzionaria, così come la storiografia nazionalistica, nutre più di un imbarazzo nei confronti del giacobinismo. Gioberti preferiva rivendicare una discendenza dagli antichi e mitici "Pelasgi", piuttosto che rischiare di trovare qualche collegamento con i sanculotti. Gramsci, bontà sua, è invece convinto che almeno "il partito d'Azione abbia origine dalla Rivoluzione francese e dalle sue ripercussioni in Italia". Ciononostante Gramsci guarda al Partito d'Azione, che comprendeva le istanze monarchico liberale insieme a quelle repubblicane democratiche, come ad una forza incapace di dimostrare le necessarie capacità di determinazione e di pratica politica, avute dal movimento giacobino. Le cognizioni di Gramsci sulla Rivoluzione francese risalgono principalmente, se non esclusivamente, agli studi del Matiehz. con tutto il rispetto, come a dire alla preistoria. Ecco il confronto fra i giacobini ed il Partito d'Azione quale lo si legge in Gramsci: "i giacobini lottarono strenuamente per assicurare un legame tra città e campagna e ci riuscirono vittoriosamente. La loro sconfitta come partito determinato fu dovuta al fatto che ad un certo punto si urtarono contro le esigenze degli operai parigini, ma essi in realtà furono continuati in altra forma da Napoleone". Esattezza pretenderebbe che la lotta dei giacobini per stabilire un legame, come scrive Gramsci, fra città e campagna, passasse attraverso ad una repressione sterminatrice, chiamata Vandea. Per quanto parte importante del mondo contadino si riconobbe nei benefici del completamente della riforma del sistema feudale, altra parte li ignorò completamente, in quanto non tutti accettarono la riforma in cambio dello stato di

guerra permanente. Va aggiunto, poi, che nel mondo contadino erano radicati in profondità, i valori della Francia dell'Ancien Régime e la morte del re aveva avuto l'effetto di un detonatore. Parlare allora di "successo giacobino", come scrive Gramsci, è un eufemismo considerato che la Vandea combatte ancora nel 1795, dopo la caduta di Robespierre e che i giacobini, che spodestarono Robespierre, si allearono persino con i realisti per reprimere poi le fronde robespierriste. Il "Terrorre bianco", non fu proprio un successo giacobino. Lo stesso Gramsci deve comunque averne per lo meno il presentimento se, appena scritto di "un successo" del partito giacobino, nella riga successiva ne ammette la sconfitta, anche perché, "ad un certo punto", sarebbe scoppiato un conflitto con "le esigenze degli operai parigini". Una Parigi "operaia", nel 1794 poteva giusto stare nella testa di chi non aveva alcuna idea dello stato sociale della Francia del fine settecento. Non vogliamo fare a Gramsci una colpa di questa sua ignoranza in materia, ci mancherebbe, ma è la realtà. Uno dei principali intellettuali della repubblica antifascista ha cognizioni insulse sulla Grande rivoluzione francese. La popolazione operaia di Parigi è del tutto insignificante soprattutto nel processo rivoluzionario, dove sfaccendati, accattoni, prostitute, assumono un maggior ruolo. E' la vile canaglia che si affolla nel club giacobino, non i bravi operai che prevalentemente restano a bottega, senza rappresentanza e senza voce. In ogni caso, secondo Gramsci, i repubblicani democratici italiani guidati da Mazzini furono incapaci di svolgere una politica giacobina, in quanto, non furono capaci di riuscire ad ottenere l'appoggio dei contadini, nemmeno che i giacobini l'avessero davvero ottenuto. Secondo Gramsci sarebbe servita loro una politica agraria radicale, in modo da evitare quel "compromesso democratico borghese" con le forze conservatrici a cui parte della borghesia era propensa, come sostiene, ad esempio, il gramsciano Giorgio Candeloro. Questa tesi sarà respinta dallo storico Rosario Romeo, che

forse comprende meglio di Gramsci le differenze fra l'Italia della seconda metà dell'800 e la Francia di sessant'anni prima, anche sotto il profilo geografico. Ma come si capisce, è proprio completamente sbagliata l'analisi del movimento giacobino fatta da Gramsci: la borghesia francese è interna al partito giacobino e non c'è borghesia fuori dal movimento giacobino, ci sono semmai i contadini ed i proletari in senso proprio, i vagabondi ed i fannulloni che popolano Parigi, una volta scompagnato l'Ancien Régime che vogliono entrarvi. Quanto agli operai, non c'erano catene di montaggio, la Francia non era fordista, e le specializzazioni artigianali diverse, offrivano salari individuali altrettanto diversi e dal 1791 non ci sono associazioni che possono rappresentarli. Gli operai francesi non avevano sindacati, non avevano consigli e non avevano nemmeno una qualche corporazione, dopo la legge Le Chapelier. Gramsci ed i marxisti italiani equivocano una questione che pure Marx ed Engels avevano colto al volo. Quando Saint Just nel processo contro Danton si richiama ai "Romani", come modello dei rivoluzionari francesi, i "Romani" non erano i plebei, erano i patrizi. Gramsci scrive che il patrizio giacobino fosse storicamente caratterizzato da un "partito determinato, con un programma determinato sulla base di forze sociali determinate e che esplicò la sua azione di partito e di governo con un metodo determinato che era caratterizzato da una estrema energia, decisione e risolutezza, dipendenti dalla credenza fanatica nella bontà e nel programma e di quel metodo". Gramsci però non ci dice nulla di "questo" programma e di "questo metodo", che al più è determinato, se hanno ragione Michelet e Cochin, dalla dinamica epurativa. Persino i giudici popolari del Tribunale rivoluzionario non sono tanti quanti ne prescrive la legge: nel caso del processo a Danton solo sette su dodici. Gramsci descrive il movimento giacobino del 1793, ma il partito bolscevico della Russia del 1917.

(prima parte)

zibaldone

Guerra e propaganda a Gaza City

In tre anni di guerra civile, vi sono stati più di duecentomila morti in Siria dove sono stati impiegati i gas e rase al suolo intere città. Non sappiamo quanti morti ci siano in Iraq dopo l'offensiva delle forze del califfato. In Libia ci stiamo preparando ad un massacro di cui l'occidente avrà pur qualche colpa convinto di poter deporre a cuor leggero Gheddafi. Nel caso il medio oriente ci apparisse terra remota, vi è una guerra in Ucraina di cui conosciamo solo il bilancio delle vittime dell'aereo di linea malese abbattuto. Nessuna autorità internazionale ha mai chiesto con la sufficiente risolutezza il cessate il fuoco di tutti questi conflitti. L'Onu quando cercò di appurare chi avesse usato il gas negli scontri alla periferia di Damasco, un anno fa, si trovò i suoi inviati presi a fucilate. Agli uomini del califfato di Mosul, è impossibile avvicinarsi. Ed Obama e Putin non riescono a tenere un filo comune, capace di impedire l'escalation in Ucraina. In compenso le attenzioni si sono concentrate sul conflitto a Gaza. 1000 morti palestinesi e 36 israeliani in pochi giorni di scontri, e da allora, dall'Onu all'America, tutti a chiedere la tregua, che poi significa il ritiro di Israele. Alla tregua Hamas non ci ha mai pensato. Hamas bombarda Israele dal giorno in cui Sharon si è ritirato dai territori ed era il luglio del 2005 e la bombarda perché ritiene sia giusto farlo. Non si è arrivati ad una pace fra Hamas ed Israele, non perché Israele è una forza di invasione votata allo sterminio dei poveri abitanti di

Gaza, ma perché i poveri abitanti di Gaza si sono fatti rappresentare da un'organizzazione che non riconosce l'esistenza di Israele. Anche Fatah, nel suo statuto, si era ripromessa la distruzione dello Stato ebraico, ma dopo trent'anni di guerra guerreggiata era rifluita sull'idea della trattativa e dell'accordo. Appena Fatah si è piegata, ecco che a Gaza il popolo ha scelto di farsi rappresentare da Hamas che Israele la vuole distrutta e non contano trent'anni di sconfitte sul campo e le vittime avute. Ce ne devono essere altre. Un governo responsabile proteggerebbe i suoi civili, Hamas li usa per difendere i suoi arsenali. Tanto che quando gli israeliani attaccano invitano la popolazione a lasciare la città e i miliziani islamici cercano di impedirlo. Poi ti indigni se muoiono i bambini. La propaganda è come un missile che centra il bersaglio ed Hamas si è presto specializzata anche perché l'unica guerra che i media possono raccontare è quella che conduce Israele. Provate a mandare i giornalisti della Rai ad Aleppo. Un giornalista della Stampa lo ha fatto, è stato sei mesi in prigione ed è un miracolo se è tornato vivo. In questa dolorosa vicenda a noi preme la sicurezza di Israele, perché le autorità di Gaza e la loro condotta scriteriata e fanatica sono responsabili di quanto sta accadendo. Se Israele ritiene politicamente conveniente di fermarsi nel suo attacco, siamo con lei. Se intende prostrarlo, lo siamo altrettanto. Con tutto il rispetto per la presidenza Obama ed il segretario Kerry, dicano ad Assad e a Putin come si devono comportare sul piano diplomatico militare. Se l'America non è in grado di dirlo alla Siria ed alla Russia - non osiamo pensare a quello che accadrà ora in Libia - l'America abbia il pudore di tacere su quanto succede in Giudea.

Israele ha perso la pazienza

È successo che Israele ha perso la pazienza. Ne ha avuta tantissima, da sopportare di venir colpita e minacciata per anni, anche dopo che un suo primo ministro avesse ritirato in maniera unilaterale i coloni ebrei dalla striscia, che poi è l'arido deserto di Gaza. Una pazienza biblica, se si pretende di considerare quella che è stata la Giudea come Palestina, una colonia romana, non una nazione araba. Una pazienza geopolitica, perché se proprio bisogna parlare di Palestina, la Giordania, Damasco, la valle della Beqa, con i templi a Bacco e Venere, sono molto più Palestina di Tel Aviv. E lo sono anche più di Gaza che è entrata nella Palestina ma in quella britannica nel 1920 e che vanta antichissime origini cretesi. Tanta pazienza è servita a sopportare un inganno posto alla base del conflitto israeliano palestinese, quello per il quale se si creasse davvero uno Stato palestinese, non ci potrebbe più essere Israele, né il Libano, né la Siria e soprattutto la Giordania, perché uno Stato palestinese fra la sola Gaza e la Cisgiordania sarebbe un'eresia per tutto il mondo arabo, oltre che qualcosa di insopportabile territorialmente per coloro costretti ad abitarvi. Gaza è sempre stata una città di conquista, persino da prima dei tempi di Alessandro Magno. Sempre sul piede di guerra, non si è mai legata con il resto del mondo arabo e non era solo colpa del radicalismo laico di Arafat e di al Fatah, visto che persino ora, sotto il dominio dell'integralista Hamas, Gaza va d'accordo giusto con l'emiro del Qatar, forse con la Turchia. Prima ancora che dell'occidente, Israele è la punta avanzata delle nazioni arabe che sarebbero travolte dallo Stato palestinese, se mai quello ebraico dovesse cadere. L'occidente negli anni ha tentato, si è commosso, ha criticato ogni atteggiamento israeliano che non fosse conciliante. Anche oggi si vede come anche

fra gli stessi israeliani vi sono riserve e dubbi su quanto intrapreso. A cosa serve combattere contro l'oceano della popolazione di Gaza? Anche se si eliminassero tutti i comandanti in capo di Hamas e la stessa Hamas, ecco che diecimila teste e diecimila organizzazioni diverse prenderebbero il suo posto. E' vero, sarà così sicuramente. Un prossimo leader israeliano dovrà misurarsi con questo futuro nemico ancora più potente. Per ora ci basta che gli attuali leader di Israele, sradichino la minaccia di oggi. Sradicare significa sradicare. Non si può pensare che una

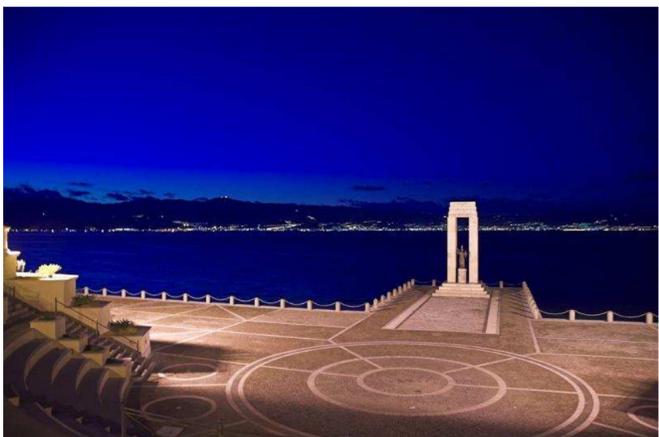


volta intrapresa una guerra di distruzione, poi visto che Israele è una democrazia, mostri tutta la sua misericordia. Come può l'America che consente alla Siria di massacrare civili a migliaia da due anni in quella che è diventata una catastrofe umanitaria, lamentare che i bombardamenti israeliani non sono chirurgici? Nemmeno quelli americani, in Germania o in Vietnam lo sono mai stati e pure tedeschi e vietnamiti non minacciavano la popolazione civile americana direttamente. Visto che è la popolazione israeliana sotto assedio dal primo momento che si è costituita in Stato ed è stata sottoposta a minacce di distruzione di ogni genere e da ogni dove, sia lei a decidere come difendersi e come attaccare. Perché una democrazia non ama intraprendere le guerre, ma una democrazia imbecille viene spazzata via in un secondo. La democrazia israeliana resiste da più di mezzo secolo. Noi vogliamo che resista un giorno in più a quello della fine del mondo.



QUALE REPUBBLICA? DIBATTITO DEL PRI A CESENA CON BRUNO E TRAQUANDI

Giovedì 22 gennaio, nella sala Rimbomba della Consociazione Repubblicana cesenate (Corso Mazzini n. 46), si discuterà di riforme istituzionali e dei nuovi assetti politici e sociali del Paese. Intervengono gli amici Riccardo Bruno (membro della direzione nazionale del Pri e giornalista de "La Voce Repubblicana") e Renato Traquandi (storico e scrittore). Introduce e modera l'amico Luca Ferrini, Segretario dell'Unione Comunale cesenate del Partito Repubblicano Italiano.



FONDI EUROPEI, RINALDI E NUCARA A REGGIO CALABRIA

Un dibattito promosso dal Pri di Reggio Calabria, sull'utilizzo dei fondi europei da parte della Regione e della Città Metropolitana reggina si terrà sabato 24 gennaio alle ore 10.00 presso il Palazzo della Provincia di Reggio Calabria. Al dibattito parteciperanno i massimi rappresentanti istituzionali di Regione, Provincia e Comune di Reggio, oltre al presidente di Confindustria della provincia citata. Relatore sarà l'on. Niccolò Rinaldi già deputato europeo e funzionario per decenni del gruppo liberaldemocratico del Parlamento Europeo. I lavori saranno coordinati dal Presidente del Pri Francesco Nucara.



I REPUBBLICANI SI PREPARANO
A CELEBRARE IL
47°
CONGRESSO NAZIONALE

*Nessuna persona senza
la dignità del lavoro*

Costruiamo l'Altra Politica